

LA CITTA': CREATURA CREATIVA

Maria Sara Cambiaghi *

La città è un sistema vivente. Un sistema organico creato da esseri viventi per esseri viventi. E' un sistema vivo in perenne mutamento.

L'essere umano è l'energia vitale che attraversa questo organismo poiché è lui che l'ha creata in origine ed è attraverso di lui che essa si ri-crea.

Principi di resilienza

La città di *Guanzhou*, in Cina, si sviluppa sul delta del Pearl River ed è una delle 17 *delta cities* che si trovano nel cosiddetto Sud del mondo. Essa fu anticamente costruita secondo i criteri del Fung-Shui tra la montagna e la baia, in una posizione di equilibrio nei confronti del contesto naturale: "per scegliere il sito per una nuova città, se ai piedi di una grande montagna o in un terreno pianeggiante, non troppo in alto per raggiungere l'acqua, né troppo in basso da essere allagati" (Maestro Guan, 475 - 221 a.C.). Nei secoli si è accresciuta e si è sviluppata come città di canali costruiti nel rispetto del paesaggio, che venivano utilizzati per il commercio, per la difesa e per l'equilibrio territoriale. Negli anni 50, in pieno sviluppo industriale, si decise di richiudere i canali per semplificare e velocizzare i trasporti modificando radicalmente l'immagine della città.

Questa scelta ha provocato il verificarsi di sempre maggiori fenomeni di allagamento e il governo dal 2000 sta portando avanti progetti di riapertura dei canali per fronteggiare questa emergenza.

Le città nascono come creature degli uomini che in esse sviluppano le primordiali necessità di *delimitare, coprire e proteggere* per creare un ricovero per sé e per il proprio nucleo.

L'evoluzione sociale ed urbana nasce e si sviluppa quindi intorno all'esigenza fondamentale del vivere legata all'*abitare*. Tutto questo avviene all'interno di un contesto naturale dal quale inizialmente ci si difende, per poi arrivare a modificarlo in base alle nostre nuove esigenze, fino ad inglobarlo all'interno dei tessuti urbani e a progettarlo *ex-novo* quando l'urbanizzazione è stata tale da averlo completamente annullato.

Nel nord del mondo nel 1857 fu inaugurato il *Central Park* nell'isola di Manhattan. Progettato a tavolino per esigenze di mercato, poiché il *grillage* jeffersoniano aveva prodotto una lottizzazione troppo indifferenziata, fu un'operazione importante perché conferì ad un *vuoto urbano* e al *verde* un valore di mercato. Esso diventò un elemento qualificante che determinò il maggiore (o minore) valore di un insediamento legandolo a fattori come il comfort visivo, ambientale, sonoro ed olfattivo, ed alla qualità della vita poiché in esso si potevano (e si possono) svolgere attività di svago e benessere (correre, passeggiare, fotografare, contemplare la natura e gli animali, leggere, suonare, ozicare, ...). La nascente città di New York assunse un criterio di *resilienza* alla base della sua evoluzione utilizzando l'elemento naturale a suo favore per migliorare e prevenire condizioni di auspicato benessere

ambientale e sociale. Diverso dall'esempio di *Guanzhou* che fu fondata su criteri tesi alla *giustizia spaziale*, seguendo i principi del *feng-shui*, propri della cultura locale, per garantire ideali condizioni di vita in relazione alla natura del contesto, ma poi sviluppandosi rispose alle esigenze economiche considerando il contesto naturale a suo svantaggio, rendendosi non resiliente fino a subire effetti negativi in termini di disastri ambientali e qualità della vita.

L'esempio di New York, significativo per aver dato un ruolo determinante in senso positivo ad un *vuoto urbano* ed al *verde pubblico*, quindi indirettamente alle *attività* non lavorative ma *creative* della sua popolazione, ha anche innescato un atteggiamento di resilienza sociale ed ambientale che ancora la guida nelle scelte urbanistiche verso un processo di giustizia spaziale. Si cerca di diffondere una qualità socio-ambientale nella città tramite progetti come: la *High Line* dal 2009 trasformata in un grande parco lineare pubblico, il parco interrato *Low Line* (www.thelowline.org) nel *Lower East Side*, la riconversione di *Times Square* da grande incrocio carrabile a piazza pedonale, le riqualificazioni di quartieri fortemente residenziali come Brooklyn tese a creare condizioni abitative che soddisfino criteri di qualità, i progetti per migliorare la resilienza della città come *One NYC* o la piattaforma virtuale *Coastal Resilience*.

La città sta evolvendosi ancora una volta cercando il suo valore aggiunto nei cosiddetti *vuoti urbani* (binari dismessi, parchi, coste, piazze, ...) spazi residuali o privi di funzioni specifiche.

Nell'evoluzione della città verso un'auspicata resilienza urbana, che non sia legata solo ai disastri climatici, verso una giustizia spaziale e sociale, verso l'essere luogo dell'abitare oltre che del vivere, sembra sia fondamentale recuperare la sua natura *creativa* che poi è quella dell'essere umano.

Vuoti urbani che possono essere considerati in molti casi *non-luoghi*, come nelle definizioni di Marc Augé, ripensati come tanti "*terrains vagues*", come concepiti da Constant e quindi luoghi dell'eventualità, della *creatività*, dell'accoglienza, della comunità, del libero oziare creativo e ricreativo ... i luoghi insomma dell'"*homo ludens*".

Anche in Europa e in Italia esempi di questo atteggiamento si riscontrano nei progetti per Milano degli ultimi anni iniziati col processo di rigenerazione legata ad Expo, come la riqualificazione della grande area pubblica della Darsena e dei Navigli o il progetto per l'area di Porta Nuova che ospiterà un bosco in città: la "Biblioteca degli Alberi" della progettista olandese Petra Blaisse.

Tra costruito e spazio urbano la città vuole rilanciarsi cercando un equilibrio tra operatività/lavoro, *housing* sociale (Cascina Merlata *Social Village*) e verde pubblico. In questa direzione molto interessante lo sforzo per cercare di restituire alla città un'area di circa 1,2 milioni di mq costituita dagli ex scali ferroviari per la quale si è attivato un processo di partecipazione coinvolgendo la popolazione nella scelta delle proposte da mettere in campo. Cinque sono i progetti presentati dai *team leader* e significativo il desiderio comune di mantenere una grande porzione di queste aree a verde, arrivando perfino a concepire un *fiume verde*, dedicando gran parte dell'edificato all'*housing* sociale con soluzioni abitative miste che coinvolgano, cioè, diverse funzioni all'interno di uno stesso edificio arricchendo l'edilizia cosiddetta residenziale di altre funzioni complementari nell'ottica di un vivere in cui si recuperino le relazioni umane e sociali.

La città contenitore di disparità sociali, di funzioni, di traffico veicolare, d'inquinamento, di stress ha generato società malate nel nord come nel sud del mondo.

Gotham city sembra essere sempre più vicina allo schema di molte delle metropoli contemporanee costituite di architetture senza identità culturale, che si stagliano come totem rappresentativi di poteri economici internazionali, basate sulla speculazione edilizia, deturpate dai messaggi pubblicitari che si sostituiscono al paesaggio per incentivare una società dei consumi, che produce migliaia di metri cubi di rifiuti, che si riversano nei vicoli delle strade dove spesso vivono coloro che, espulsi da questo sistema, fanno parte di quello dei “rifiuti”.

Città dove il verde che si è sottratto alla natura si pensa di poterlo rimpiazzare con degli episodi, spesso stabilizzati, all’interno di queste torri di vetro e dove il cielo è sempre più lontano.

Cosa può salvare Gotham City?

Nonostante lo sforzo dei programmi e progetti urbanistici di molte delle maggiori metropoli di tutto il mondo, non credo che la risposta possa trovarsi *solo* in essi.

Non saranno interventi come quello della *Lower-Line*, che intende recuperare i binari dismessi della metropolitana per crearvi un parco sotterraneo utilizzando una complessa e costosa tecnologia chiamata “luce solare remota”; non saranno neanche la moltitudine di muri verdi che tappezzano le facciate di tanti edifici e forse neanche le foreste verticali che si stanno immaginando nei progetti per salvare molte città cinesi dal problema dello smog e di un’aria ormai irrespirabile.

Non possono esserlo *solo* tali progetti perché la città si può salvare *da dentro*.

Per ottenere un cambiamento profondo la volontà deve nascere *dal basso*, dalla gente che vive ed abita le strade e i palazzi della città. La gente deve sentire *l’esigenza* di vivere in città che *producano* meno inquinamento, che abbiano un’*identità*, che prevedano una *giustizia spaziale*.

Ritengo quindi molto più probabile che la salvezza, se così si può dire, possa venire da un cambiamento di attitudine della gente, che deve sentire forte la voglia di vivere e creare città con un’*anima*. Esigenza che in molti casi si manifesta, come nella stessa New York, nel proliferare di *Community Gardens*, espressioni spontanee di gruppi di cittadini che decidono di adottare un pezzo di “vuoto” e trasformarlo in un giardino di cui prendersi cura tutti insieme (nell’immagine Liz Christy con un gruppo di attivisti crea il primo *community garden* in Lower East side nel 1973).



Questo atteggiamento e questa necessità sembra condivisa in molte parti sia del Nord che del Sud del mondo, a testimoniare che le metropoli hanno sempre più bisogno di recuperare una dimensione *cittadina e creativa*. In Cile nella città di Santiago comitati spontanei e ONG come *My Parque* si sono attivati per riappropriarsi di piccoli spazi pubblici in genere dismessi e trasformarli in parchi auto gestiti dai cittadini; in Colombia a Medellin nel 2015 si è costituito il *Fondo Ciudades*

Para Todos, una iniziativa che ha come obiettivo di appoggiare proposte dei cittadini per una città più *abitabile*. Nello stesso anno il Fondo ha promosso un concorso di progettazione su questi temi cui partecipò lo studio *Ciudad Creativa* (www.ciudadcreativa.info) con il progetto *Green Virus* che risultò vincitore. Si tratta di un sistema a tre fasi per il reperimento di aree da parte della cittadinanza nelle quali attuare progetti di verde condiviso; due prototipi sono costruiti e visibili in centro lungo l'asse del *Tranvía de Ayacucho*. Contemporaneamente la *Organización para la Cooperación y Desarrollo (OECD)* ha imposto che la città mantenga uno standard da 10 a 15 mq di aree verdi a persona. A Berlino, in Germania, l'area dell'ex-aeroporto *Tempelhof*, antica piazza d'armi, è stata restituita alla città come grande parco pubblico che i berlinesi usano felicemente in molteplici modi. Ad Amsterdam e Rotterdam cresce il numero delle case che sulla propria soglia hanno messo piante e piccoli arredi creando uno spazio semi-privato condiviso. A Milano, in Italia, nel cortile di Cascina Cuccagna si sono riproposti "gli orti di guerra, in tempo di pace". In tutto il sud America proliferano interventi di *street-art* vissuti come modi di riappropriarsi, colorandoli, di residui urbani (pilastri di cavalcavia, muri di recinzione, ...). A Panama city l'artista venezuelano *Carlos Cruz-Diez* è stato chiamato a dipingere col suo stile di colori accesi gli incroci in prossimità del parco creativo Omar, con un'iniziativa congiunta pubblica e privata. A San Paolo, in Brasile, la *Paulista avenue*, con le sue 8 corsie carrabili, tutte le domeniche viene chiusa al traffico e diventa una grande piazza lineare.

La Città Creativa

La città creativa è il sogno di vita che ognuno si porta dentro,
è la manifestazione delle attitudini personali,
è scardinare le abitudini di una vita improntata intorno a ritmi scanditi da tempi logistici,
è riappropriarsi della propria natura *animale*, dei nostri cinque sensi,
è ricrearci un habitat più sano in termini di ecologia e di relazioni sociali, il terreno per dare spazio alle attitudini personali e lasciare che esse si incontrino con quelle degli altri abitanti, residenti o di passaggio, per generare sempre nuove forme di vivere episodico.

E' tornare a sentire le anime che vivono nei luoghi. Come gli antichi Greci che avevano popolato il loro mondo di dèi e creature misteriose e magiche, così anche noi dovremmo tornare a sentire l'anima dei luoghi ...

In queste nuove città ci sarà spazio - esistenziale - per tutti: uomini, donne, bambini, animali e piante. Tutti serviranno per contribuire a creare questi nuovi modelli di città

Bio diversità urbana

Si parla molto di *Biodiversità* come valore da preservare e difendere perché elemento fondamentale per la *salute* degli ecosistemi. Secondo tale principio l'uomo cittadino deve cambiare punto di vista verso insetti come le farfalle o le api, considerate elementi fuori contesto in città, le prime gradite ospiti solo per la loro bellezza, le seconde invece temute e ritenute sgradevolmente inutili. Entrambe sono invece importantissimi agenti impollinatori e quindi fondamentali per ricostituire degli ecosistemi vegetali in città, che inoltre vivono una situazione critica nelle campagne dove l'utilizzo di pesticidi per le colture ha messo in crisi la sicurezza del loro habitat.

Non possiamo certo ignorare il fatto che le città molto spesso subiscono improvvise invasioni di insetti o animali. Roma, per esempio, in questi ultimi anni sta vivendo sempre maggiori casi d'incursioni di cinghiali che vengono a cercare da mangiare tra i cassonetti in città, è ormai "porto sicuro" per gabbiani che si cibano anch'essi dei nostri rifiuti e ultimamente sono apparsi strani stormi di piccoli pappagalli.

La natura sta venendo in città e questo dato noi dobbiamo considerarlo, riflettendo sul fatto che abbiamo reso invivibile o distrutto l'habitat di molti animali ed insetti, non possiamo esimerci ora dall'accoglierli e ricreare loro un ambiente in cui tornare a vivere fuori e/o dentro le città.

I campi nel passaggio alle colture intensive e alle monoculture si sono impoveriti, richiedendo interventi sempre più invasivi da parte dell'uomo tramite concimazioni e pesticidi in una spirale distruttiva che ha coinvolto anche la salute degli animali e dell'uomo. Nei nostri paesaggi urbanizzati ciò che ci rimane come più ricco e sano sono la moltitudine di campi incolti, spesso aree abbandonate nei residui urbani, aree industriali dismesse, campi o fasce ai bordi delle strade e in quei tanti *vuoti urbani*, luoghi privi di una funzione specifica e/o urbanizzazione ...

Torniamo oggi a guardare ai prati fioriti con la loro spontanea e naturale *biodiversità* come ad ecosistemi sani e resilienti. Questo può ispirarci sia nella progettazione degli spazi verdi, seguendo l'insegnamento di Gilles Clément nel Terzo Paesaggio, sia nella progettazione urbana in relazione al tessuto sociale. Se vogliamo che le nostre *città vive* siano capaci di creare e ri-crearsi, di essere resilienti al cambiamento, non possiamo prescindere dal riconoscere l'importanza della *diversità*. Intesa come moltitudine di elementi di genere e culturali, includendo in essa anche tutti quelli che si continuano a non considerare perché apparentemente privi di valore e non portatori di ricchezza. Nell'ambiente abbiamo capito l'importanza di elementi considerati fastidiosamente inutili come gli insetti, o dei prati incolti, le cosiddette "erbacce", che possono essere invece importanti indicatori delle caratteristiche dei terreni e contenere elementi di grande utilità.

Nell'ambiente sociale non possiamo dimenticare fasce di popolazione che vivono ai margini in condizioni di svantaggio e difficoltà, persone che vivono e dormono per strada, trovando riparo sotto i ponti, fra i portici, lungo gli argini abbandonati dei fiumi, sulle soglie dei portoni o nelle sale d'aspetto di stazioni.

In questi *non-luoghi* vivono spesso i *non-abitanti*.

Non possiamo considerare sana, per un principio organico, una città e una società in cui molte persone vivono in condizione d'ingiustizia spaziale e senza veder riconosciuti diritti umani e civili. (vd: Dichiarazione universale dei diritti umani, 1948 ; Carta Europea dei diritti fondamentali, 2000)

In molti casi sono persone espulse dalla stessa società che li ha generati o accolti finché erano capitale umano produttivo per poi diventare *invisibili* quando hanno perso la loro funzionale *utilità*.

Noi pianificatori delle politiche urbane dobbiamo saper vedere e guardare questi come *indicatori sociali* che ci aiutano, insieme a tutti gli altri fattori, a capire quale sia la natura complessa del contesto in cui operiamo e quali possano essere i progetti da intraprendere nella speranza di realizzare un grande *prato fiorito urbano*.

E' chiaro quindi che non si può progettare la città solo dalla carta. Per trovare la sua natura creativa, per conoscerla nella sua diversità, bisogna sperimentarla, guardarla, ascoltarla, odorarla, bisogna impattare con essa e scoprirla per caso nelle sue forme di espressione spontanea, nelle strade, nelle piazze, e in tutti quei luoghi in cui la gente vive e si riunisce.

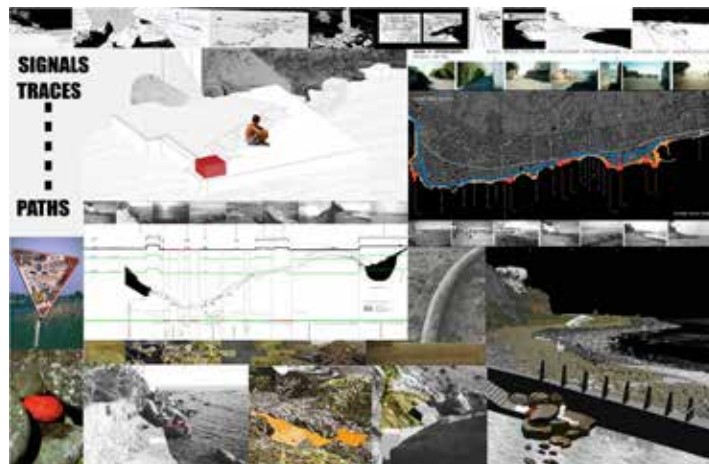
Camminare per conoscere

Se i luoghi della *salvezza sociale* sono molto spesso quelli considerati dell'abbandono, quelli nascosti o residuali, quelli protetti o esclusi, non si può pensare di progettare la città senza andarli a cercare ... *camminandoci dentro ... sapendo che ci sono ... ma senza sapere dove sono.*

Marc Augé ci ha raccontato Parigi attraverso le fermate del metrò che abitualmente prendeva, nel suo libro "Un etnologo nel metrò". Il gruppo Stalker/Osservatorio nomade ha proposto negli anni le camminate sul territorio <<come pratica estetica>> come descritto nel libro *Walkscape* da Francesco Careri. Metodo che io stessa iniziai ad apprendere ed applicare nella mia tesi di laurea in Architettura nel 2003. Con il suo aiuto, avendolo scelto come correlatore, mappai un pezzo di costa laziale che andava idealmente ricucita con la città che su di essa affaccia.

Ritrovai un percorso fra gli scogli che facevo da bambina, di nascosto dai genitori, con i miei amici.

Era un percorso che non esisteva e che vedevamo solo noi ... bambini.



MARIA SARA CAMBIAGHI - TESI DI LAUREA, 2003 - Tavola riassuntiva

Così partivamo a volte per la nostra avventura scalando gli scogli, saltando sui sassi, facendoci strada tra le foglie degli agave ... saltavamo dallo "scoglio del diavolo", passando sotto "villa arzilla", raggiungendo "la piattaforma", "lo scoglione" e arrivando fino alla "spiaggia dei sassi". Avevamo una mappa chiara in testa di luoghi cui avevamo dato un *nome* come primo gesto *abitativo*.

Nel progetto di tesi quello che ho sviluppato è essenzialmente un *metodo* che permettesse di leggere il territorio tramite una *mappatura sensibile* per trovare da esso le risposte progettuali, le *tracce* e i *segnali* che diventarono poi il *fil-rouge* del mio *percorso*, nel quale gli interventi costruiti furono un gradino dove non si riusciva a salire, un appoggio dove serviva, un piano dove il panorama era migliore. La tesi finale era quindi una metodologia per cambiare l'approccio verso una progettazione e pianificazione che nasca *nel* territorio.

La ricerca artistica di Laura Cionci, conosciuta in occasione del Festival del Verde e del Paesaggio di Roma nel 2016, *visual artist* a livello internazionale, si sviluppa attraverso progetti come *Friche*, incluso nella piattaforma *Waiting Posthuman* (www.waitingposthuman.com), nel quale lei scrive:

<<Il termine *friche*, ovvero *incolto*, racconta la condizione di un territorio in uno specifico momento. La *friche* è il luogo utilizzato dall'uomo e in seguito abbandonato, riconquistato dalla natura in uno stato essenzialmente dinamico. Luoghi che costituiscono un territorio di rifugio per la diversità. Ovunque questa è scacciata.



LAURA CIONCI - *FRICHE*, 2015 - Fotografia Digitale

Il corpo (all'interno del progetto) è un soggetto narrante. Guida la scoperta e l'esplorazione dello spazio, lo abita e lo attraversa interagendo con ostacoli architettonici e naturali, lasciando i segni del suo passaggio che faranno parte in forma temporanea, delle memorie del luogo. Entra a far parte del paesaggio, alcune volte si fonde con esso e quasi scompare, diventa soglia, confine, fra biodiversità e architettura per raccontare una nuova visione orizzontale tra queste entità. >>

Dove cercare Batman?

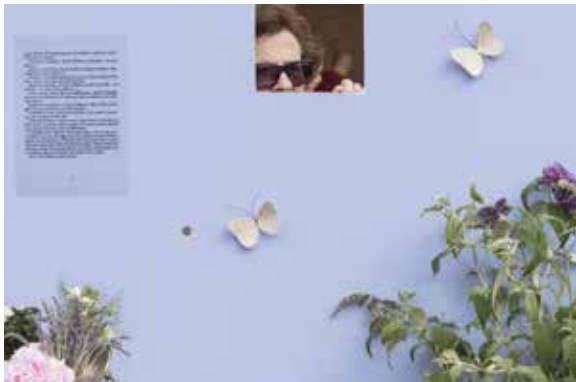
Nella trasposizione cinematografica di Nolan, Bruce Wayne, in una caverna al di sotto del suo palazzo, nel piano fondazioni, dava vita a Batman. Tra rocce e sorgenti d'acqua, in uno spazio abitato da pipistrelli, uno spazio di risulta e nascosto, lui trovava il luogo per creare l'immaginario eroe che poteva salvare la città, un uomo senza super poteri, ma che soltanto si affidava alla sua forza e creatività per far tornare nei cittadini la speranza di sognare una città più *giusta*, innescare una volontà di cambiamento collettiva e di presa di responsabilità nel provarci.

Dobbiamo cercare nei luoghi abbandonati, negli spazi non definiti, nelle incertezze urbane gli ambiti di trasformazione e creatività. Dobbiamo cercare dentro di noi il progetto che vogliamo attuare. Serve quindi una doppia azione, pubblica e privata, collettiva ed intima.

Creare la mappa della città creativa

Linee guida: il metodo della *mappatura sensibile del luogo* come elemento per una nuova disciplina urbanistica; la possibilità di *suddividere la metropoli* in tante piccole città interconnesse

fra di loro, ognuna sostenibile in termini di servizi e gestione, in cui il rapporto con la natura sia biunivoco; incentivare azioni per la *mappatura dei vuoti urbani*, intesi sia come luoghi privi di funzioni specifiche, sia come luoghi abbandonati, e a valorizzarli in progetti che possano essere di partecipazione tra pubblico e privato, considerando la possibilità di lasciarli come spazi di verde condiviso o di attività temporanee, includendoli in processi di rigenerazione urbana partecipata; osservare e considerare le *azioni spontanee* dei cittadini, le forme d'arte indipendente, tutelare e incentivare le attività artigianali o di piccola libera imprenditoria, sviluppare e sostenere politiche *di vicinato*, incrementare le filiere corte; riprogettare le *strade* come *luoghi urbani*, aumentando lo spazio fruibile dal pedone che deve essere il protagonista e progettandolo in modo che sia un luogo dell'abitare e della creatività, *accessibile* a tutti; creare posti *intimi* nei quali pensare, contemplare e ozicare, usando il *verde e la cura di esso* come mezzo.



MARIA SARA CAMBIAGHI - SECRET GARDEN, 2016 - Foto di Sabrina Martin

Il mio progetto per il Festival del Verde e del Paesaggio 2016, *Secret Garden*, voleva essere uno di questi posti. Cresciuta nella città di Roma, in uno dei tanti palazzi che ha al suo interno un grande cortile condominiale, ho da sempre goduto di questa dimensione *semi-privata* della *corti* interne, spazi che vengono demandati alla cura del condominio, un tempo abitati da gatti ed uccelli (i gatti a Roma sono spariti!), pieni di piante e arricchiti di vasi spesso senza un vero e proprio ordine compositivo, soprattutto nei quartieri tradizionalmente più popolari. Il cortile è un luogo del silenzio, dal rumore della città, con un fascino misterioso quando di sera si accendono le finestre che ospitano ognuna una storia che s'intravede fra le tende, dove senti le voci dei bambini che giocano le mattine dei giorni di festa, dove si diffondono le musiche, le grida, le voci di chi ci abita o li attraversa. Soglie urbane tra spazio pubblico e privato e per chi come me da sempre si affaccia in essi in cerca di pace, luoghi dell'intimità. Da questo retaggio nasce il progetto di *Secret Garden*, un giardino segreto che nasceva in risposta al bando "giardini della curiosità", ma che voleva essere un prototipo di uno spazio anche esistenziale, un manifesto di un desiderio e di una necessità che, durante il Festival, ho avuto modo di rilevare essere condivisa: la necessità di crearsi uno spazio intimo, protetto, che fosse la culla di uno spazio interiore. Un *Giardino*¹.

Il mio obiettivo è quello di riproporre *Secret Garden* in altri luoghi ed edifici dove ce n'è bisogno (case per anziani, ospedali, asili ...) e di mutuarlo anche su scale più ampie promuovendo la nascita di giardini segreti anche in ambiti urbani.

Nella Bibbia all'origine del mondo vivevamo nel Giardino dell'Eden, dove Caino, agricoltore, uccise per gelosia Abele suo fratello, pastore, condannandoci a vivere fuori da esso.

Note

1_ La parola Giardino nella sua etimologia discende dal germanico Garto: luogo cinto.

Bibliografia

Bernard Rudofsky (1964). *Architecture without architects*. Doubleday&Company inc.

Marc Augé (1986). *Un ethnologue dans le métro*. Hachette

Marc Augé (1992). *Non lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*. La Librairie du XXI^e siècle

Saskia Sassen (1994). *Cities in a World Economy*. Thousand Oaks, Pine Forge Press

Francesco Careri (2001). *Constant. New Babylon, una città nomade*. Testo & immagine

Gilles Clement (2003) *Le Manifeste du Tiers-Paysage*. Editions Sujet/Objet

James Hillman (2004) *L'anima dei luoghi. Conversazione con Carlo Truppi*. RCS Libri spa

Francesco Careri (2006). *Walkscape*. Giulio Einaudi editore spa

Papa Francesco (2015). *Laudato si'*. Libreria Editrice Vaticana

*Architetto